

2,14-41 Discorso di Pietro il giorno di Pentecoste

Testo 2¹⁴ Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. ¹⁵Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; ¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: ¹⁷*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. ¹⁸E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. ¹⁹Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. ²⁰Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. ²¹E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso.

²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ²⁵Dice infatti Davide a suo riguardo: *Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. ²⁶Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, ²⁷perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. ²⁸Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

²⁹Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. ³⁴Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: *Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, ³⁵finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. ³⁶Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». ⁴⁰Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Note 2,17-21 Citazione di Gl 3,1-5 dalla traduzione greca dei LXX. Questa citazione sarà ripresa al v. 39 (Gl 3,5) e troverà un'eco al v. 33: si direbbe che tutto il discorso di Pietro è costruito a partire da quella profezia.

2,25-28 È citato Sal 16,8-11; il v.10 è ripreso poi in 2,31.

2,30 Vedi Sal 132,11 e 2Sam 7,12-13.

2,31 Vedi Sal 16,10.

2,34-35 Sal 110,1 si compie nella ascensione ed esaltazione di Gesù.

Commento - Il discorso di Pietro. Pietro parla, spiega; il suo discorso si articola in 3 sezioni: prima sezione, vv. 14-21; seconda sezione vv. 22-31; terza sezione vv. 32-36. Ciascuna delle tre sezioni del discorso è caratterizzata dalla presenza di una citazione anticotestamentaria piuttosto ampia e prestigiosa. Naturalmente poi sono molteplici le citazioni implicite, quelle allusive. Che cosa è successo? È successo che noi siamo in comunione con Gesù, siamo in grado di condividere la vita di colui che è intronizzato e glorificato. Siamo in grado di una condivisione vitale, condivisione di uno stesso patrimonio di storia, di esperienze, di intenzioni. Siamo parenti di Gesù.

Quanto aveva detto Gioele. Prima sezione (2,14-21): «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole». Quel che è avvenuto non dipende dal fatto che questi miei amici si sono ubriacati, ma dipende dal fatto che si compie quanto aveva già preannunciato il profeta Gioele. Ecco la prima citazione, un testo famoso di Gioele 3, piccolo libro ma autorevole e dotato di una sua capacità di impatto davvero travolgente: «*Negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito*». Non siamo, non sono ubriachi. Si compie l'annuncio di Gioele, lo Spirito di Dio è stato effuso in modo tale che per i giovani e per gli anziani, per gli uomini e per le donne, per coloro che sono liberi e per coloro che sono schiavi, per tutti gli uomini sempre e dappertutto è realizzata quella particolare possibilità di contatto con Gesù risorto dai morti, che costituisce la sua novità e la novità del nostro inserimento nell'evento suo: l'evangelo.

Per illuminare il significato di quanto vissuto, Pietro non cita letteralmente Gioele (Gl 3,1-5), ma lo interpreta in modo libero e creativo, anche se in continuità con il senso fondamentale del testo. Nella Pentecoste si realizza il dono dello Spirito, non più riservato, come nell'A.T. ai re, ai profeti e ai sacerdoti, cioè alle guide del popolo, ma promesso in Gioele a tutti i componenti il popolo di Dio, indicato nelle sue categorie: i figli e le figlie, i giovani e gli anziani, i servi e le serve (cfr Gl 3,1-2), ma questi ultimi, nel discorso di Pietro diventano i *“miei servi e le mie serve”* per farci comprendere che dentro a questo nuovo popolo non esistono più divisioni di categorie, ma tutti siamo membra del popolo di Dio, *“servi e serve del Signore”*, come Maria, e tutti diventeranno profeti.

Profeta non significa come viene creduto *“indovino”*. Nella Bibbia il profeta è colui che parla a nome di Dio ed è capace di leggere dentro la storia il suo disegno, partendo dall'esperienza del passato e intuendo nel presente i segni del futuro, sicuro della fedeltà di Dio. In Luca, il parlare profetico a nome di Dio è l'annuncio del Vangelo.

«Il sole si muterà in tenebra...» i vv. 19-20 appartengono al genere apocalittico, che indica un cambiamento, l'inizio di un tempo nuovo ricorrendo ad immagini di trasformazioni cosmologiche. Con la semplice correzione apportata al *«giorno del Signore»* che in Gioele era *«grande e terribile»*, qui invece *«splendido»* e con l'aggiunta della parola *«segni»* accanto a *«prodigi»*, che è la formula ricorrente in Atti per indicare le azioni di Gesù e degli apostoli, Pietro interpreta in senso cristologico questi eventi cosmologici: è la vittoria di Cristo sul male!

Il testo di Gioele qui si conclude al v. 21: *«chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato»*. L'invocazione del nome del Signore è resa possibile dalla effusione dello Spirito Santo: *«Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»* (Rm 10,8-9). L'effusione dello Spirito Santo conferirà una capacità profetica agli uomini e alle donne, ai giovani e agli anziani, a coloro che sono liberi e agli schiavi. Tutti diventeranno profeti: *«in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore»*. Essi profeteranno, dichiara Pietro; non siamo ubriachi, siamo profeti, siamo profeti in quanto invociamo il nome. E invocare il nome significa esprimere la consapevolezza vitale di un vincolo di parentela che ci congiunge a Gesù. Invocare il nome del Signore significa chiamarlo per nome, come è possibile tra conoscenti, tra coloro che condividono lo stesso patrimonio di intenzioni, di aspirazioni, di eredità di famiglia, di parentela di vita. Siamo parenti di Gesù, lo chiamiamo per nome. L'effusione dello Spirito di Dio ci conferisce la capacità profetica di invocare il Nome, cioè aderire a una relazione di vita nel nome di Gesù. Nel vangelo secondo Luca il ladro che è accanto al Signore mentre stanno entrambi morendo, lo chiama per nome: *«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»* (Lc 23,42). E il Signore gli risponde: *«In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»*. (Lc 23,43). Nel nome di Gesù noi entriamo nell'oggi della visita della salvezza, nell'evento che si è compiuto una volta per tutte e questo perché lo Spirito che è stato effuso ci conferisce una capacità profetica.

Nel nome di Gesù. Seconda sezione (2,22-31). Inizia la parte centrale del discorso di Pietro, il **“kerygma”** che si traduce in italiano con *“annuncio fatto ad alta voce”*. Il termine viene dal mondo sportivo e militare ed era l'annuncio gioioso di una vittoria alle gare o in guerra. La *“buona notizia”* della vittoria riguardava tutta la comunità e ne cambiava il destino. I primi cristiani hanno adottato questo termine per esprimere la loro presa di coscienza della libertà e del cambiamento operato da Dio in Cristo. La grande notizia, la buona notizia = il Vangelo (dal greco εὐαγγέλιον, formato dalle due parti εὖ, *“bene”*, e ἀγγέλλω *“annunzio”*), il Kerygma è Cristo stesso: è Lui che ha cambiato il destino del mondo e ciò riguarda tutto il mondo.

Pietro insiste, il suo discorso si sviluppa nelle due sezioni che seguono a partire, in entrambi i casi, dalla invocazione del nome di Gesù: *«Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret»*. Chiamiamo per nome Gesù, siamo in grado di testimoniare l'intimità della vita che ci lega a lui. La nostra testimonianza resa alla risurrezione funziona in quanto siamo profeti, e siamo profeti in quanto lo Spirito di Dio è stato profuso. Questa è la logica in base alla quale la storia della salvezza era già stata impostata fin dall'alleanza sinaitica, fin dal dono della legge. Adesso non è soltanto una premonizione, un'allusione, adesso è la realtà compiuta. L'alleanza è sancita in modo irrevocabile e per tutti gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo.

Nella seconda sezione Gesù è il Cristo, il Messia. Pietro cita il **Salmo 16**: *«Contemplavo sempre il Signore innanzi a me... tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione»*. Il salmo parla di una persona che non vede la corruzione, ma Davide è morto, il suo cadavere vede la corruzione. Il salmo non parlava di Davide ma del Messia, discendente di Davide, che è passato attraverso la morte ed è risorto dai morti: *«Io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno... Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»* (2Sam 7,12.14). Noi che chiamiamo Gesù, chiamiamo colui che è risorto dai morti: *Cristo*. Quando Pietro dice Cristo, ossia Messia, dice colui che è passato in mezzo a noi ed è stato inchiodato sulla croce: *«l'avete crocifisso e l'avete ucciso»* (v. 23). Poi, Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte: *«liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere»* (v. 24).

Quel Gesù di Nazaret che è stato rifiutato, contestato, aggredito, ucciso, colui che da noi è stato crocifisso, è proprio lui che ha vinto la morte e che ha portato a compimento le promesse, come preannunciava il salmo 16. Tutte le promesse si compiono nella risurrezione di Cristo Messia. Lui è quel Gesù che noi abbiamo crocifisso, noi come voi, come loro, come quelli del passato, come altri ancora nell'avvenire. Noi lo abbiamo crocifisso, ma Dio lo ha risuscitato. Gesù è il Messia che compie le promesse e compie le promesse in quanto risorge dai morti. Noi lo abbiamo rifiutato; lui, attraverso il rifiuto subito da noi, ci ha trascinati nell'evento di cui egli è stato protagonista, ossia la risurrezione, il dono dello Spirito Santo, il compimento delle promesse: *«Io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»* (Lc 24,49); *«Tutte le promesse di Dio in lui sono "sì"»* (2Cor 1,20).

Salmo 110: Kurios. La terza sezione (2,32-36) inizia in modo analogo alla seconda con il nome di Gesù: *«Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni»* (v. 32). Pietro fa appello al nome di Gesù per esplicitare la nostra adesione a colui che è risorto dai morti. Chiamandolo per nome, Gesù, noi siamo testimoni della sua risurrezione. Pietro cita la Scrittura come conferma che Gesù è il Messia, tuttavia la garanzia che Gesù è risorto passa attraverso l'esperienza dei Dodici: *«noi tutti ne siamo testimoni»* (v. 32). Possiamo proclamarlo Signore, perché l'abbiamo visto vivo dopo la morte. La risurrezione poggia sull'esperienza personale dei Dodici. Attraverso l'invocazione del nome di Gesù accediamo all'evento glorioso della sua vittoria sulla morte. Questo accesso viene esplicitato con l'attribuzione a Gesù del titolo di *Kurios*, Signore: *«Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore»* (vv. 33-34).

Pietro cita il **Salmo 110**: *«Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra»*. Viene attribuito a Gesù il titolo di Signore. Egli viene riconosciuto come il sovrano della storia ed è proprio lui che effonde lo Spirito Santo per noi. Gesù è risorto dai morti ed è l'autore di quella effusione di Spirito Santo che adesso ci riempie, ci impregna, ci travolge, ci conduce in quella corrente misteriosa che, dilagando in ogni luogo e coinvolgendo ogni momento della storia umana, ci rende profeti, ci rende capaci di entrare in comunione con lui. Per vivere nella condivisione della sua gloria, della sua figliolanza, della sua santità. Questo vuol dire rendere testimonianza alla risurrezione del Signore Gesù. Per il dono dello Spirito, possiamo invocare il nome di Gesù risorto, Messia che abbiamo rifiutato, ma che ha compiuto le promesse ed è Signore, sovrano della storia e dell'universo intero.

Risorgendo dai morti, Gesù è stato intronizzato come sovrano. Egli ci ha riversato la sovrabbondante ricchezza di forza, di luce, di pazienza, di fedeltà, di coraggio attraverso il potere indecifrabile, invisibile e impalpabile e inafferrabile dello Spirito Santo. Siamo per sempre presi dentro il circuito di amore dei profeti che chiamano, invocano il nome di Gesù. Testimoniamo la sua risurrezione e siamo in comunione profonda con Gesù, per cui non siamo più noi che viviamo, ma è la sua stessa vita, ed è la stessa vita di Dio, che si manifesta in noi, che irrompe in noi: *«Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me»* (Gal 2,20); *«Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno»* (Fil 1,21).

Il v. 36 conclude il discorso di Pietro: *«Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso»*. Gesù, il rifiutato, ci ha legati a sé, ci ha coinvolti in una relazione indissolubile di comunione nella vita con lui, ci ha sigillati nella parentela. Il nostro averlo crocifisso ci crocifigge a lui, ci lega a lui, ci stringe in una comunione indissolubile con lui Signore e Cristo. Qui sta la nostra profezia, in questo chiamare per nome colui che da noi è stato crocifisso e che è risorto dai morti, come Cristo e come Signore. In Gesù la nostra vita è chiamata a conversione, infatti: *«All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"»* (v. 37).

Tutti profeti nel nome di Gesù. Pietro ha esercitato, lui e gli altri insieme con lui, il servizio di profeta: ha reso testimonianza al Signore Gesù risorto, ha manifestato la profezia che lo Spirito di Dio ha conferito a lui e agli altri. Questa profezia è costitutiva della vita cristiana, interseca la vita degli uomini e li chiama – siano vicini e lontani, qui e dappertutto, adesso e per sempre – a diventare profeti. La comunione con Gesù, realizzata nello Spirito, genera la profezia ed essa diviene evangelizzazione: incrocia la vita degli uomini e li invita a convertirsi per divenire profeti. Il discorso di Pietro, la profezia trafugge il cuore poiché è manifestazione di Spirito Santo, è invocazione del nome di Gesù, è consegna della vita umana al Crocifisso rifiutato da tutti e che per tutti è divenuto sorgente di vita. Si sentirono trafiggere il cuore, chiedono consiglio e Pietro rispose: *«Convertitevi»*. Quelli che ascoltano sono coinvolti nell'esperienza profetica dei discepoli. Dopo la trafittura del cuore, ecco l'invito alla conversione della vita per divenire discepoli: *«Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani»* (vv. 38-39). Si accenna a Israele e attraverso Israele le promesse sono rivolte a ogni popolo. La Parola accolta porta i suoi frutti, *«quel giorno furono aggiunte circa tremila persone»* (v. 41). Si conclude la descrizione della formazione della Comunità: Gesù dona lo Spirito e lo Spirito nel battesimo genera la Comunità.